

# Rassegna Stampa

09.03.09

## Sommario

- Pag. 2. RIFORMA SICUREZZA. Alle ronde fondi della formazione (IL SOLE 24 ORE – 03.03.09)
- Pag. 3. PROFESSIONE. Divorzio: competenze ai notai? Gli avvocati contestano l'Eurispes (ASCA – 03.03.09)
- Pag. 4. GIUSTIZIA. Cancellato il rito societario (IL SOLE 24 ORE – 04.03.09)
- Pag. 5. RIFORME. Rinviato il testamento biologico (IL SOLE 24 ORE – 04.03.09)
- Pag. 6. AVVOCATI. Avvocati tra necessità di riforma e ipotesi di riforma (MP – 04.03.09).
- Pag. 7/8. GIUSTIZIA. Processo civile, il Gdp raddoppia (IO – 05.03.09)
- Pag. 9. CASSA FORENSE. Controlli più serrati per le Casse (IO – 05.03.09)
- Pag. 10. RIFORME. Intercettazioni, il Pdl riduce i divieti (IL CORRIERE DELLA SERA – 05.03.09)
- Pag. 11. DIRITTO ALLA VITA. Libero di morire chi rifiuta le cure (IO – 06.03.09)
- Pag. 12. RIFORME. Civile, riforma a due velocità (IL SOLE 24 ORE – 06.03.09)
- Pag. 13. AVVOCATI. Festa della donna L'AIGA invita a riflettere sulle discriminazioni in danno delle libere professioniste (COMUNICATO STAMPA AIGA - 08.03.09)
- Pag. 14. RIFORME. Il cantiere dei processi si mette in moto. Un pacchetto di interventi a tutto campo con un denominatore comune: abbattere i tempi (IL SOLE 24 ORE – 09.03.09)
- Pag. 15. Adempimenti del mese di marzo dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 16. Eventi delle Sezioni del mese di marzo

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)  
e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)



**Sicurezza. Mantovano: alle Regioni il compito di preparare i volontari - La Russa ai sindaci: aspettate il regolamento del Viminale**

### **Alle ronde fondi della formazione**

Per fare i vigilanti serviranno gli stessi requisiti delle associazioni anti-racket. Le Regioni entrano in campo sulle ronde. Perché il Viminale sta pensando di delegare a loro la formazione degli prossimi volontari della sicurezza. «Ci sono già esperienze molto positive, come l'Iref in Lombardia (la scuola per la formazione e la specializzazione dei dirigenti e del personale della pubblica amministrazione regionale e locale, ndr). Intendiamo sfruttare queste opportunità» spiega al Sole 24 Ore il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. «Ci consulteremo con le Regioni vista la loro titolarità in materia di formazione - aggiunge il sottosegretario -. Uno dei punti essenziali del decreto attuativo sarà quello di svolgere corsi di preparazione per chi parteciperà alla vigilanza volontaria: è evidente la necessità di un passaggio di questo genere». Ma c'è un altro aspetto che ha lasciato all'inizio in grande tensione i tecnici del Viminale per il quale ora sembra intravedersi una soluzione: la verifica dei requisiti di onorabilità di chi deciderà di pattugliare le strade in nome della sicurezza pubblica. «Applicheremo i criteri già adottati per coloro che fanno parte delle associazioni anti-racket riconosciute dalla legge— spiega il sottosegretario — comprese alcune norme ancora più stringenti introdotte di recente per coloro che chiedono indennizzi perché si considerano vittime della criminalità organizzata». Le garanzie sui volontari da autorizzare, insomma, non si esauriscono con la decisione di scegliere «prioritariamente» chi fa parte di associazioni di ex appartenenti alle forze polizia e militari. Del resto, non è affatto escluso che anche lì si annidi qualche facinoroso. Al Viminale si immagina di avviare presto una sperimentazione — Roma sarà una delle principali città coinvolte - e il provvedimento di attuazione della legge è già da giorni allo studio dei tecnici. L'intenzione è di poterlo varare «all'indomani della conversione in Parlamento del decreto legge» aggiunge Mantovano. Un ulteriore profilo da chiarire — ci lavora, in particolare, il Dipartimento di Pubblica sicurezza — è il raccordo tra attività dei volontarie forze di polizia. Per evitare, tra l'altro, imbarazzanti se non pericolose aberrazioni, come le ronde anti-ronde o le scorte alle ronde è già accaduto). Proprio ieri il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha lanciato «un appello a tutti i sindaci d'Italia e alle associazioni perché non svolgano alcun servizio definito più o meno di ronde, finché non verrà licenziato il regolamento». Con più distacco, il titolare del Viminale, Roberto Maroni, parla di un «sistema sicurezza partecipato» e sostiene: «Molte polemiche mi sembra che nascano più da pregiudizi o dall'ancoraggio a schemi superati». Achille Vairati, sindaco Pd di Vicenza, si dice contrario «alle ronde spontanee e a quelle dipartito» ma favorevole «ai volontari per Vicenza: ex appartenenti alle forze dell'ordine formati per aiutare i cittadini a non abbandona- reparti di città». Mentre il generale Mario Mori, responsabile dell'ufficio extra-dipartimentale sicurezza urbana del Comune di Roma, sottolinea: «Noi non abbiamo mai parlato di ronde. Abbiamo detto che avremmo fatto dei servizi nei parchi e nei giardini della città, dalle 10 alle 16,30 con personale volontario, munito di telefonino che doveva solo segnalare fatti che avessero rilevanza». Ma per Marco Minniti, responsabile sicurezza del Pd, «il principio delle ronde mette in scacco un fondamento della nostra democrazia: l'ordine pubblico e la repressione del crimine sono funzioni primarie dello Stato e non possono essere lasciati al protagonismo di singoli senza alcuna preparazione. Si rischiano pericolose derive». Marco Ludovico

**Divorzio: competenze ai notai? Gli avvocati contestano l'Eurispes**

Non comprendiamo perché l'Eurispes debba avanzare proposte per le quali non ha il titolo né la legittimazione, essendo meglio che si dedichi alle sole attività di ricerca e a ciò che gli compete". È la replica dell'avvocato Giorgio Aldo Maccaroni, presidente di Avvocatura Italiana per i Diritti delle Famiglie e componente dell'Osservatorio Giustizia dell'Ordine degli Avvocati di Roma, alla proposta avanzata ieri dall'Istituto privato di studi politici, economici e sociali, il quale, nota l'avv. Maccaroni, "proporrebbe di trasferire le competenze in materia di divorzi, separazioni e volontaria giurisdizione ai notai" e ciò sul presupposto che "il ricorso ai notai può essere risolutivo sia in termini di tempo che di costi".

Ma questo, spiega il presidente di Avvocatura Italiana, "è profondamente errato e giuridicamente assurdo dal momento che per prima cosa una materia così importante e delicata quale quella del diritto di famiglia, che ha come oggetto principale le separazioni e i divorzi, non può essere trattata da persone che non siano avvocati. Quindi sottrarre questa materia agli avvocati significherebbe creare dei danni enormi per i cittadini coinvolti nei procedimenti di separazione. Allo stesso tempo consentire ai notai che non sono né competenti né legittimati a trattare tale materia produrrebbe lo stesso danno enorme. È ormai pacifico che i notai possono interessarsi di stipule di atti di compravendita, eredità e quanto altro possa essere attinente alle loro funzioni, che, si vuole ricordare, ha principalmente ad oggetto quello di conferire pubblica fede agli atti da loro stipulati, precisamente, secondo quanto recita l'art. 1 della legge 16 febbraio 1913, n. 89 (cosiddetta 'legge notarile'), I notari sono ufficiali pubblici istituiti per ricevere gli atti tra vivi e di ultima volontà, attribuire loro pubblica fede, conservarne il deposito, rilasciarne le copie, i certificati e gli estratti".

Infine, Maccaroni annuncia che tale proposta dell'Eurispes nei prossimi giorni "sarà contestata con forza anche dall'intero Ordine degli Avvocati di Roma (in ciò - assicura l'avvocato - ho avuto conferma proprio oggi dal Consigliere Avv. Mauro Vaglio, che mi ha garantito il suo personale appoggio e quello dell'Ordine degli Avvocati di Roma)" e si solleverà "come è giusto, un coro di critiche e di proteste in tutta Italia da parte di tanti altri avvocati ed istituzioni e quella dell'Eurispes e dei notai d'accordo con l'Istituto di ricerca sarà sempre più una voce isolata e senza conseguenze per i diritti delle famiglie e dei minori".

**Processo civile. Il Senato chiude l'esame del Ddl: oggi voto finale- Stop alle procedure "commerciali"**

**Cancellato il rito societario**

**Nel collegato alla Finanziaria il filtro ai ricorsi di legittimità**

Cancellato il processo societario. Modificato il filtro in Cassazione. Delega per ridurre i riti e riformare la giustizia amministrativa. Sono queste le principali novità introdotte dal Senato in una densa giornata di votazioni al disegno di legge collegato alla Finanziaria che interviene su numerosi punti della procedura civile. È stato concluso l'esame di tutti gli articoli e questa mattina, dopo le dichiarazioni di voto, si avrà l'approvazione finale. Il provvedimento è comunque destinato a tornare alla Camera (che già l'aveva approvato nell'autunno scorso) per effetto delle numerose modifiche introdotte a Palazzo Madama. Con un blitz in Aula, su proposta dei relatori, è stata disposta da subito la soppressione del rito societario (con l'avvertenza di conservarne l'applicazione per le controversie in corso alla data di entrata in vigore della legge). Viene così anticipata, con un emendamento inserito nell'articolo sulla delega di 24 mesi al Governo per sfolire le molteplici forme processuali, la cancellazione di quello che anni fa sembrava dovesse diventare il modello cui uniformare tutto il processo civile, allargandosi via via dalla materia commerciale a tutte le altre cause. Il ministero della Giustizia, in ogni caso, nel lavoro di semplificazione, dovrà "salvare" le norme procedurali utilizzate nel processo di famiglia, nel diritto fallimentare, nel Codice del consumo e in quello della proprietà industriale. Per quanto il filtro in Cassazione, è saltata in Senato la norma introdotta alla Camera dall'opposizione che prevedeva l'inammissibilità dei ricorsi contro le sentenze d'appello che confermano quelle di primo grado (la cosiddetta «doppia conforme») e il filtro torna ad essere quello disegnato inizialmente dal Governo. A essere considerati ammissibili sono così quattro tipi di ricorsi: 1) quando il provvedimento impugnato «ha deciso le questioni di diritto in modo difforme da precedenti decisioni della Corte»; 2) quando l'istanza ha per oggetto una «questione nuova o una questione sulla quale la Corte ritiene di pronunciarsi per confermare o mutare il proprio orientamento» o quando vi è contrasto di giurisprudenza; 3) quando «appare fondata» la denuncia di violazione dei principi del giusto processo; 4) quando si è di fronte ai ricorsi cosiddetti nell'interesse della legge. Sempre sul fronte delle deleghe, al Senato è stata inserita anche la riforma della giustizia amministrativa, a partire dalla determinazione della giurisdizione e dalla disciplina dei termini di prescrizione e di decadenza. Tra le altre norme introdotte dall'Aula del Senato, merita di essere segnalato almeno il calendario del processo: una sorta di agenda di tutte le udienze con i relativi oneri a carico delle parti, in maniera da dare un'idea di massima della durata del procedimento. Oltre alla definizione di un procedimento sommario di cognizione, la sentenza conclusiva, oltre a poter esporre in maniera sintetica le ragioni di diritto e di fatto alla base della decisione, potrà fare riferimento ai precedenti che hanno giustificato la scelta. Confermate infine sia la testimonianza in forma scritta, la delega sulla conciliazione (con una modifica indirizzata a rafforzare i requisiti di indipendenza dei conciliatori) e il ricorso alle procedure telematiche. Giovanni Negri

I punti chiave

Addio al societario. Il Senato ha approvato la soppressione immediata del rito societario, disponendo comunque la sua applicazione alle controversie in corso al momento dell'entrata in vigore della legge

Mix di deleghe. Nel collegato è inserito anche un denso capitolo dedicato alle deleghe: il Governo dovrà riformare la giustizia amministrativa, sfolire le forme processuali, rilanciare la conciliazione

Le misure acceleratorie. Previste sanzioni per le condotte dilatorie, la possibilità di pronunciare sentenze in forma sintetica, un procedimento sommario di cognizione

**L'iter del disegno di legge. Franceschini a Marino e Bianchi: basta liti, mediare tra posizioni nel Pd**

**Rinviato il testamento biologico**

**Emendamento del relatore: dichiarazione al medico, non al notaio**

La legge sul testamento biologico rallenta e aggiusta il tiro in vista dell'approdo giovedì 19 marzo nell'aula del Senato. La decisione di prendersi un po' di giorni di respiro, arrivata ieri dalla conferenza dei capigruppo, apre le porte anche alle ultime limature al testo che proveranno a raffreddare un po' gli animi prima di arrivare alla prova del voto nell'emiciclo di Palazzo Madama.

Questa mattina il relatore del disegno di legge, Raffaele Calabrò (Pdl), presenterà due nuovi emendamenti in extremis. Il primo dovrebbe decretare l'uscita di scena del notaio che non raccoglierà più le «dichiarazioni anticipate di trattamento» del paziente, come era previsto nel testo base della maggioranza. Se l ne occuperà, invece, il medico di famiglia che poi le trasmetterà a un registro nazionale presso il ministero del Welfare. Un cambio di rotta, questo, che accoglie le richieste arrivate dall'opposizione che parlavano del rischio di un'eccessiva burocrazia per i cittadini. Anche se ieri il consiglio nazionale del Notariato ha ribadito che l'«accertamento della volontà e la sua documentazione» sono requisiti cruciali. Il secondo emendamento riscriverà invece i primi tre articoli del testo per venire incontro ai rilievi della commissione Affari costituzionali del Senato che, comunque, ieri ha dato il suo via libera. Nel mirino è finita, in particolare, la formulazione troppo rigida dell'articolo 2, lì dove si vieta la sospensione di qualsiasi attività medica se porta alla morte: «Rivedremo il tutto per chiarirlo meglio», promette il relatore Calabrò. Che, però, sembra non voler cedere neanche di un millimetro su quella che è ormai la linea Maginot di gran parte della maggioranza: il no alla sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione. «Questo punto - assicura Calabrò — non si tocca». Si vedrà nei prossimi giorni — già da domani si comincia a votare in commissione Igiene e Sanità — se si riuscirà a trovare un punto di intesa anche su questo nodo controverso, scoppiato con il caso di Eluana Englaro, che ha aperto delle crepe anche nella maggioranza. Su questo stesso fronte continua a lavorarci anche il Pd: ieri il neosegretario, Dario Franceschini, ha provato a prendere per le corna le divisioni tra le varie anime del partito. E, dopo i battibecchi dei giorni scorsi, ha invitato il capo-gruppo in commissione Sanità, Donna Bianchi, e l'ex capogruppo, Ignazio Marino, ad appianare le divergenze o perlomeno a non sbandiarle ai quattro venti sui giornali. Ma anche a trovare una mediazione possibile che riavvicini le posizioni nel Pd. In cantiere c'è un emendamento dall'ala cattolica dei democratici che - dopo il tentativo di mediazione di Francesco Rutelli — potrebbe essere presentato direttamente in aula: «Non sarà certo un motivo di scontro tra di noi. Anzi, la proposta di modifica — assicura il senatore Daniele Bosone del Pd — verrà depositata - solo se rappresenterà la posizione dominante nel partito». Le prossime tappe, a meno di nuovi slittamenti, sono comunque fissate: il provvedimento sarà incardinato nel calendario del Senato il 18 marzo. La mattina dopo inizierà la discussione generale, mentre da martedì 24 si comincerà a votare. Marzio Bartoloni

**Avvocati tra necessità di riforma e ipotesi di riforma**

Da molti anni in Parlamento vengono presentati disegni di legge volti a riformare l'Ordinamento Forense. Molteplici ragioni hanno però sempre impedito che la vecchia legge - risalente al 1933 - fosse finalmente superata da una normativa più adeguata ai nostri tempi. Come se non bastasse, la situazione - già cronicamente inadeguata - è ulteriormente precipitata con la "giungla" introdotta dal c.d. "decreto Bersani": una deregulation tariffaria e pubblicitaria assolutamente non in linea con la scarsissima capacità di controllo deontologico del sistema ordinistico forense. In un Paese dove esercitano ormai quasi 230.000 avvocati iscritti agli albi (ma un terzo circa non è iscritto alla relativa Cassa di previdenza!), oltre a molte altre decine di migliaia di aspiranti avvocati (tra praticanti ed iscritti alle facoltà di giurisprudenza), la necessità di riordino era ed è, a dir poco, urgente! E che sia giunto il momento per fare "di necessità virtù" ne è la prova che finalmente, dopo decenni di ferme contrapposizioni, all'interno dell'avvocatura italiana si sia finalmente raggiunto un accordo, sostanzialmente unanime, sul testo che giusto la scorsa settimana è stato definitivamente licenziato dal plenum del CNF, pronto per approdare sul tavolo del Ministro Alfano, più volte già impegnatosi pubblicamente per trovare corsia privilegiata al prodotto unitario del progetto di riforma ordina mentale proveniente dalla stessa avvocatura. Ma non mancheranno le resistenze - e già c'è chi si organizza al riguardo - per tentare di salvaguardare la situazione normativa attuale. Eppure nessuno dovrebbe dubitare dei seguenti principi: Per svolgere la professione forense è necessario avere adeguata preparazione, costantemente adeguata al mutare dei tempi e della normativa (a dire il vero sin troppo schizofrenica in materia di giustizia e di giustizia penale in particolare!). Oggi è poco compatibile lo svolgimento dell'attività forense come attività secondaria o comunque non professionalmente a tempo pieno. L'obbligo di una assicurazione per la responsabilità professionale altro non è che una sacrosanta forma di tutela del cittadino che - non di rado - si affida "anima e corpo" al professionista legale, credendo, nel far ciò, di poter dormire sonni assolutamente tranquilli, a volte risvegliandosi in un mare di guai! La complessità del quadro normativo, economico, sociale, è oggi tale da dover imporre, anche al professionista legale, una specializzazione per materia e con particolare riferimento ai diversi istituti processuali e procedurali che regolamentano la materia (basti pensare ai circa 30 riti diversi stimati in ambito processualcivile). L'impossibilità di garantire piena tutela agli utenti di giustizia senza un serio controllo deontologico dell'attività forense, controllo fin troppo palesemente assente allo stato attuale delle cose. Non sarà un caso che anche in Spagna dal 2011 sia previsto l'esame per diventare avvocato e che la selezione appaia particolarmente stringente in Francia (ove vi sono solo 92 cassazionisti!) ed in Germania, paesi nei quali già vige l'obbligo di assicurazione professionale. Il progetto di disegno di legge appena uscito dalla elaborazione del CNF, con l'attiva partecipazione del sistema ordinistico e di tutte le associazioni forensi di rilevanza nazionale è assolutamente da condividere, anche se ovviamente perfezionabile, come qualsiasi disegno di legge, andando nella giusta direzione per tutti i principi sopra indicati. Ma quel che importa è che in sede parlamentare - ove peraltro già pendono diverse ipotesi di riforma ed in particolare già si è attivata la commissione giustizia presso il Senato, che sta esaminando i disegni in materia pervenuti, con la formazione di apposito comitato ristretto (sette membri di cui sei avvocati ed un funzionario della P.A. laureato in giurisprudenza!) - si proceda speditamente avendo a cuore soprattutto l'interesse generale, che non può essere né "pro", né "contro" la classe forense, né "pro", né "contro" gli aspiranti avvocati, bensì esclusivamente finalizzata alla applicazione delle norme costituzionali che prescrivono la necessità di piena attuazione del diritto di difesa di ciascun utente di giustizia in ogni tipo e grado di procedimento e per la tutela dei diritti di tutti, nel reciproco rispetto dei diritti tra loro configgenti. Ogni ritardo a questo tipo di riforma significherebbe - in questo grave periodo di congiuntura economica - allontanare ancor più l'Italia dalla centralità mondiale; perché la Giustizia è il primo bene che deve essere garantito in uno stato democratico, moderno e fondato sul diritto, per attirare soggetti e risorse e non rischiare un progressivo ed ulteriore depauperamento, per l'inaffidabilità del sistema giudiziario, del quale, inevitabilmente, gli avvocati costituiscono pilastro ineliminabile.

**Tutte le novità del ddl semplificazione approvato dal senato. Via alla testimonianza scritta**

**Processo civile, il Gdp raddoppia**

**Al giudice di pace le liti fino a 5 mila euro, 20 mila per i sinistri**

Ancora più poteri al Giudice di pace. Non solo raddoppia il valore della cause di competenza del magistrato onorario, ma passa a 20 mila euro quello per i sinistri e viene ancora aggiunta la competenza per le cause relative agli interessi o accessori da ritardato pagamento di prestazioni previdenziali o assistenziali.

E' quanto prevede il disegno di legge su semplificazione, competitività e processo civile, collegato alla Finanziaria 2009, approvato ieri dal senato con 147 voti a favore (Pdl e Lega), 108 contrari (Pd e Idv) e 7 astensioni (Udc). Il testo, già licenziato dalla camera, tornerà a Montecitorio dopo le modifiche introdotte da palazzo Madama. Il ddl contiene, in particolare. Il provvedimento ridisegna ampiamente la procedura civile con innovazioni di grande impatto, come ad esempio la testimonianza scritta e le modifiche sul rito societario. Ma vediamo i punti salienti che ridisegnano il rito civile.

**Competenza del giudice di pace.** Al giudice di pace sono affidate le cause di valore fino a 5 mila euro e quelle per i sinistri fino a 20 mila euro. Si tratta di incrementi notevoli (un sostanziale raddoppio della competenza base). Viene inoltre aggiunta la competenza per materia degli accessori su ritardata erogazione di pensioni e simili.

**Competenza per territorio, materia e valore.** Le decisioni sulle questioni preliminari relative alla competenza del giudice si prendono con ordinanza e devono essere risolte all'inizio del processo, che non deve essere un castello costruito sulla carta: da qui termini stretti di preclusione per sollevare l'eccezione.

**Procura all'avvocato.** La procura alle liti potrà essere data anche con documento informatico. Inoltre la procura può essere rilasciata anche in calce o a margine della memoria di nomina del nuovo difensore, in aggiunta o in sostituzione del difensore originariamente designato

**Spese di vittoria.** Accanto alle spese di soccombenza fanno il loro esordio le spese di vittoria. Che sono accollate a chi vince la causa se ha rifiutato un accordo ragionevole. Se accoglie la domanda in misura non superiore all'eventuale proposta conciliativa tempestivamente formulata, il giudice dovrà condannare la parte che ha rifiutato senza giustificato motivo la proposta al pagamento delle spese del processo, salvo la possibilità di compensazione delle spese (ogni parte si paga il suo avvocato) in caso di soccombenza reciproca o ricorrono eccezionali ragioni. Sempre sulle spese, la possibilità di compensazione non è lasciata all'arbitrio del giudice, che deve indicarne esplicitamente le ragioni nella motivazione.

**Ricusazione del giudice.** Anche la ricusazione del giudice può essere uno strumento dilatorio; un lieve argine è posto dalla novella che aumenta la sanzione in caso di rigetto della relativa richiesta. Il giudice, con l'ordinanza con cui dichiara inammissibile o rigetta la ricusazione, provvede alle spese e può condannare la parte (ma non il difensore) che l'ha proposta a una pena pecuniaria non superiore a euro 250.

**Lite infondata.** Il giudice potrà condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata. Non ci sarà bisogno di una richiesta di parte, in quanto il giudice potrà decidere d'ufficio.

**Contraddittorio pieno.** Può essere che il giudice rilevi una questione che le parti non hanno discusso; per evitare sorprese agli avvocati il magistrato prima di decidere su una questione che rileva d'ufficio, deve fare discutere le parti, che devono poter difendere i loro clienti anche su quegli argomenti. Peraltro gli avvocati potranno fruire di un regime meno rigoroso delle decadenze e più clemente in materia di rimessione in termini.

**Fatti non contestati.** I fatti non contestati possono essere posti a base della decisione: gli avvocati devono fare attenzione a questo effetto indotto dalla mancata dialettica su tutti i punti della controversia.

**Pubblicazione della sentenza.** La pubblicazione della sentenza può essere un modo per risarcire il danno e potrà avvenire anche per radio o in siti internet.

**Notifiche telematiche.** L'ufficiale giudiziario potrà notificare con i mezzi telematici e con le garanzie della posta elettronica certificata.

Citazione. L'avviso di rito sulle decadenze da inserire nella citazione deve contenere il riferimento alle preclusioni relative alle eccezioni di incompetenza.

Testimonianza scritta. Entra nel processo civile la testimonianza scritta con firma autenticata da segretario comunale o cancelliere. La testimonianza scritta può essere acquisita direttamente dal difensore per la conferma di documenti di spesa.

Procedimento sommario. Viene introdotto il procedimento sommario di cognizione, basato su una istruttoria essenziale e che si conclude con una ordinanza esecutiva. Sarà il giudice a valutare le esigenze istruttoria ridotte all'osso.

Calendario del processo. All'inizio del processo il giudice fissa il calendario del processo in base alla complessità delle attività. L'obiettivo è quello di predeterminare la durata, anche se sono possibili richieste di proroga, solo per gravi motivi.

Sentenza. Nella redazione della sentenza il giudice dovrà essere essenziale e limitarsi a dare conto in maniera concisa delle ragioni di fatto e di diritto della decisione, anche con un richiamo a precedenti conformi.

Sinistri. Non si applicherà più il rito del lavoro (abrogazione articolo 3 legge 102/2006).

Ricorso in cassazione. Previsto un filtro di ammissibilità per scongiurare impugnazioni temerarie.

Tre deleghe. Il provvedimento contiene due deleghe: una per la riforma del processo amministrativo e l'altra per la riduzione e semplificazione del processo civili. In particolare si prevede la riunificazione di tutti i riti previsti dalle leggi speciali (anche il rito societario, con esclusione dei riti fallimentari e in materia di famiglia e minori) in quelli tipici del codice di procedura civile. Con un'altra delega il provvedimento attribuisce al governo la regolamentazione della mediazione e di conciliazione delle controversie civili e commerciali. Da segnalare tra i criteri quello del dovere dell'avvocato di informare il cliente prima dell'instaurazione del giudizio della possibilità di avvalersi dell'istituto della conciliazione, e di ricorrere agli organismi di conciliazione e quello per cui chi rifiuta la conciliazione rischia di pagare le spese.

Soddisfatto per l'approvazione della riforma del processo civile il ministro della giustizia, Angelino Alfano, secondo cui «si tratta di una vittoria straordinaria che assicura una forte accelerazione dei giudizi, snellendone le varie fasi e garantendo una decisione più rapida delle controversie». «In quest'ottica», ha commentato il Guardasigilli, «la riforma assicura una migliore efficienza dell'attività giurisdizionale e introduce strumenti alternativi per la risoluzione delle liti rispetto al ricorso al giudice». Antonio Ciccia

**Il ministro del lavoro anticipa il cambiamento. Ma fra gli addetti ai lavori c'è scetticismo**

**Controlli più serrati per le Casse**

**Alla Covip la vigilanza sugli enti di previdenza dei professionisti**

Sarà la Covip il futuro guardiano delle casse di previdenza private. All'autorità che già ora controlla i fondi pensione, verrà infatti affidato anche il compito di vigilare sugli enti di previdenza. A confermarlo, in maniera più o meno diretta, il ministro del welfare Maurizio Sacconi che, intervenendo ieri all'incontro organizzato presso la sede della cassa forense e dedicato al tema «Adeguatezza delle pensioni», ha annunciato così il suo piano per la previdenza privata: «un'authority che vigili sulle casse, meno formalistica» e meno incatenata, quindi, ai lacci dei controlli ministeriali, comunque «in grado di lavorare con lo stesso dinamismo delle autorità che già vigilano in altri settori. E che, nello stesso tempo, abbia capacità regolatorie». Non più quindi, come accade ora, un controllo in capo al ministero del lavoro, per alcuni troppo formale e burocratizzato, ma un'authority con compiti più snelli. Un lavoro che sarà affidato alla Covip l'autorità che già ora vigila sul funzionamento dei fondi pensione complementari e ogni anno da conto al ministro del lavoro sull'andamento del settore della previdenza. Un'ipotesi questa già contenuta nel disegno di legge delega (si veda ItaliaOggi del 4/12/08) messo in capo dal governo all'indomani del ciclone della Lehman Brothers. Una vera rivoluzione, quindi, che vorrebbe dire soprattutto assoggettare le casse ad un controllo esterno che potrebbe incidere significativamente sulla libertà di azione degli enti che, da sempre, godono di una propria indipendenza e autonomia regolamentare. In ogni caso, di riforma dei controlli si parla da tempo, sin da quando, nel 2006, la commissione bicamerale presieduta da Francesco Maria Amoroso aveva parlato della necessità di una riforma dei controlli e di istituire un'authority sulla gestione finanziaria. Solo ora però il governo sembra intenzionato ad effettuare una reale svolta nel settore. Resta da vedere, però, quali saranno le reazioni dei diretti interessati, tenuto conto che, lo stesso esponente della maggioranza Antonino Lo Presti, vicepresidente della commissione bicamerale di controllo degli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria, ha dichiarato le sue perplessità in merito: «bisognerà capire i limiti e i confini di questo progetto. Se serve», ha spiegato, «a regolare gli investimenti allora se ne può discutere, se invece avrà effetti sulla gestione o sulla normativa delle casse incidendo sulla loro autonomia allora è un altro conto». Ha tuonato invece il presidente dell'Adepp Maurizio de Tilla che si dice assolutamente contrario a questo progetto, che rappresenta solo un modo di tentare di mettere le mani sulle casse. L'idea di una potestà regolatoria non piace troppo neanche al presidente della cassa dei notai Francesco Maria Attaguile che però ci va cauto e fa sapere che si tratta di un passaggio molto delicato che come tale va seguito con attenzione. Morbida infine la replica di Paola Muratorio presidente dell'Inarcassa, che punta soprattutto sulla qualità del controllo: «a noi», ha spiegato la numero uno della Cassa degli ingegneri e architetti, «interessa soprattutto che il controllo non sia burocratico, e che cooperi con gli enti di previdenza. In sostanza un controllo che non cada dall'alto ma che sia concertato con i diretti interessati e che ovviamente assicuri un controllo di qualità». Benedetta P.Pacelli

**Giustizia. Passa la linea Fini-Bongiorno: via lo stop alla pubblicazione degli atti e pene minori per i cronisti**

**Intercettazioni, il Pdl riduce i divieti**

**In Senato voto bipartisan su Latorre: no all'uso dei colloqui. Vertice di maggioranza con Berlusconi per «ammorbire» il disegno di legge: le modifiche gradite alla Lega**

ROMA — IL voto bipartisan della giunta del Senato che impedisce alla magistratura di utilizzare le conversazioni del senatore Nicola Latorre (Pd) — quelle relative all'inchiesta sulle scalate bancarie del 2005 — precede di qualche ora l'accordo politico raggiunto dal Pdl per ammorbidire il ddl Alfano. Così nel centro destra, alla fine, passa la linea Fini-Bongiorno che non dispiace alla Lega: cade dunque il divieto assoluto di divulgazione per gli atti di indagine che, dunque, potranno essere pubblicati per riassunto quando non saranno più coperti da segreto (ovvero dopo essere stati comunicati alle parti) anche se, poi, le intercettazioni continueranno a non poter comparire sui giornali fino al termine delle indagini preliminari. Rimane il carcere per i giornalisti in caso di pubblicazione di intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione (proposta Bergamini). Ma il minimo della pena abbassato a 6 mesi farebbe scattare l'ammenda. Il Pdl — nel vertice di Palazzo Grazioli al quale ha partecipato per pochi minuti anche Silvio Berlusconi — ha anche provato a sbrogliare la matassa dei presupposti per poter svolgere le intercettazioni: i «gravi» indizi di colpevolezza diventano (evidenti) per non sovrapporre l'astice alla cella già prevista per la custodia cautelare. Però il cambiamento — concordato da Giulia Bongiorno con gli azzurri Niccolò Ghedini ed Enrico Costa e con Matteo Brigandì della Lega — non convince il Pd. «Il ddl Alfano è un regalo alla delinquenza perché per avviare le intercettazioni la polizia dovrà prima individuare un colpevole», osserva Donatella Ferranti (Pd). Diverso il clima a Palazzo Madama. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, il mio numero di matricola al Senato è il 165...Mi rimetto alle decisioni supreme del Parlamento. Quello che avevo da dire l'ho già detto in Giunta...». Così, laconico ma carico di buon umore, Nicola Latorre (Pd, dalemiano di ferro) ha accolto il voto della giunta delle Immunità che, con la sola opposizione di Luigi Ligotti dell'Idv, ora propone all'aula di rispedire all'autorità giudiziaria milanese la richiesta di utilizzare le intercettazioni sulle scalate bancarie nelle quali è stata indirettamente captata la sua voce. La decisione su Latorre segue il diniego del Parlamento europeo su Massimo d'Alema e l'autorizzazione sollecitata alla Camera dallo stesso Piero Fassino la cui posizione, poi, è stata ampiamente archiviata. Resta in sospeso Luigi Grillo (Forza Italia), la cui posizione verrà esaminata la prossima settimana in giunta al Senato i.a giunta presieduta da Marco Follini non è entrata nel merito dell'inchiesta Unipol-Bnl ma ha fatto osservare alla procura di Milano che la sua richiesta è impropria: infatti, visto che Latorre non è indagato, essa assomiglia troppo a quell'autorizzazione a procedere abrogata nel 1993. Sarà ora l'aula a decidere se la richiesta per Latorre - formulata dal gip Clementina Forleo nel 2007 e poi riproposta l'estate scorsa dal gip Piero Gamacchio — debba tornare al mittente. Definitivamente. Dino Martirano

**Decisiva la proposta della Finocchiaro sul ddl Calabrò. Resta il divieto di sospensione di cibo e acqua**

**Libero di morire chi rifiuta le cure**

**Accordo Pd-Pdl, si sblocca la legge sul testamento biologico**

L'emendamento di svolta sul testamento biologico è giunto al vicepresidente dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, nella serata di ieri, al termine di una giornata di intense interlocuzioni tra i due schieramenti. A formulare la proposta è stata Anna Finocchiaro, la presidente dei senatori del Pd. A segnalare che sulla legge, questa volta, si fa sul serio. La modifica, non ancora formalizzata agli atti della commissione, prevede che senza il consenso del paziente il medico debba astenersi dal praticare le cure necessarie, anche se questo potrebbe portare alla morte. Sempre che il paziente sia in grado di intendere e di volere e che sia stato debitamente informato sulle conseguenze dei trattamenti e della loro sospensione. Insomma, ampia tutela a quel consenso informato che già oggi è praticato e che ha permesso in centinaia di casi di sospendere le cure a pazienti anche in stati terminali. Ma che il ddl Calabrò, il testo base in discussione in commissione sanità, rischia di escludere, sostiene il Pd. La modifica proposta interviene all'articolo 1, comma 1, lettera e) del ddl, che vieta «ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuto al suicidio, considerato che l'attività medica, in quanto esclusivamente finalizzata alla tutela della vita e della salute, non può essere orientata a produrre o consentire la morte del paziente». Una formulazione su cui si sono sollevati molti dubbi di costituzionalità, anche all'interno della stessa maggioranza. «Per noi il punto fondamentale è che questa legge dia attuazione alla seconda parte dell'articolo 32 della Costituzione, che prevede che nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la propria volontà», ha scandito la Finocchiaro. «Tutelare il consenso informato è condizione imprescindibile, altrimenti non potrò mai votare il testo», ha poi precisato Dorina Bianchi, il capogruppo Pd in commissione sanità guardato a vista dall'opposizione come possibile alleato viste le sue convinzioni cattoliche. «E lo dico come membro di un partito che punta a essere rappresentativo di un paese moderno, ma parlo anche come medico», dice la Bianchi. «Se il problema è quello di avere delle garanzie sul fatto che nei principi della legge ci siano anche il consenso informato, per evitare ogni alibi noi siamo pronti a scriverlo», ha ragionato Quagliariello, «sebbene riteniamo che già ora l'articolo 4 del provvedimento soddisfi questa richiesta. Purché non sia un modo per inserire surrettiziamente l'eutanasia». Insomma, pare che ci siano proprio tutte le premesse per un'intesa, da formalizzare, è l'ipotesi, attraverso una riformulazione dell'articolo 1 direttamente in commissione, martedì prossimo quando riprenderanno i lavori.

Resta poi il nodo spinoso della sospensione della nutrizione e idratazione in caso di stato vegetativo del paziente, che il testo base esclude tassativamente. «Stiamo lavorando per un'intesa su questo punto, ma siamo ancora lontani», precisa il relatore, Antonio Calabrò. Ma intanto nel Palazzo si diffonde la sensazione che, se sul consenso dovesse raggiungersi l'intesa, il Pd potrebbe addivenire a posizioni più morbide sulla sospensione di cibo e acqua. Anche perché non sono pochi i dubbi -se non le aperte contrarietà- che attanagliano i Democratici rispetto alla linea più riformista del partito, incarnata da Ignazio Marino. E andare ora a una spaccatura tra diessini e popolari, magari al momento del voto in aula, non farebbe bene alla crescita del Pd. Alessandra Ricciardi

**Giustizia. Il provvedimento approvato dal Senato e ora alla Camera prevede misure operative e tre deleghe**

**Civile, riforma a due velocità**

**Debutto immediato per filtro in Cassazione e procedimento sommario**

Riforma in due tempi per il processo civile. Con il disegno di legge approvato mercoledì dal Senato e ora tornato alla Camera dopo le modifiche (l'esame a Montecitorio è stato fissato ad aprile) il ministero della Giustizia mette in campo un mix di misure immediatamente operative e di deleghe per affrontare l'emergenza della giustizia civile. All'intervento delegato è affidato il compito di sciogliere tre nodi: quello del proliferare dei riti, quello del rilancio della conciliazione e quello dell'efficienza del processo amministrativo. Per quanto riguarda le misure che saranno immediatamente in vigore, queste puntano a ridefinire larghe parti del procedimento e ad allargare l'area delle competenze del giudice di pace. Per quest'ultimo, infatti, con l'obiettivo di ridurre i carichi di lavoro dei tribunali, è previsto un sostanziale raddoppio della competenza sulle cause relative a beni mobili (si passa dagli attuali 2.582 euro a 5.000) mentre nelle cause di risarcimento del danno da incidenti stradali si arriva a 20.000 euro dagli attuali 15.493. Ed è dalla semplificazione delle questioni di competenza che partono le misure con impatto diretto sul processo. Se, infatti, le parti intendono contestare la competenza del giudice lo devono fare immediatamente, senza poter sollevare la questione in altre fasi del giudizio e permettendo di decidere la causa nel merito senza accumulare ritardi sin dai momenti iniziali del procedimento. In generale, nel corso di tutto il giudizio, vengono introdotte sanzioni di natura processuale e una disciplina più rigorosa delle spese processuali per penalizzare le parti che, con il proprio comportamento, hanno provocato un allungamento dei tempi oppure hanno agito o resistito con malafede o colpa grave. In via preliminare, ancora, le parti hanno davanti a sé un onere preliminare: quello della scelta del rito con cui essere giudicati. Se, infatti, la causa deve essere risolta dal giudice unico, in alternativa rispetto alla procedura ordinaria è stato introdotto un procedimento sommario di cognizione. Il vantaggio è quello di poter contare su un modello meno formale e più flessibile senza tuttavia comprimere il contraddittorio e il diritto di difesa. Il procedimento sommario è destinato a concludersi poi con un'ordinanza provvisoriamente esecutiva destinata ad assumere la forza della sentenza se non appellata in breve. Colpo di acceleratore, poi, per alcune attività processuali: viene così fissato un termine omogeneo di tre mesi entro il quale le parti devono procedere alla riassunzione del processo ogni volta che si sia verificata un'interruzione; viene dimezzato il termine lungo per impugnare le sentenze; vengono razionalizzati e abbreviati i tempi di svolgimento delle consulenze tecniche d'ufficio. Tra le principali e più contestate novità c'è la possibilità, ma solo se le parti sono d'accordo, di rendere testimonianza in forma scritta. Una previsione che dovrebbe rendere più agevole l'acquisizione delle dichiarazioni, evitando ai cittadini di doversi recare personalmente in tribunale. La testimonianza dovrà essere contenuta in uno specifico modulo e con firma conclusiva autenticata da un pubblico ufficiale. La stessa sentenza potrà, poi, essere resa in forma sintetica con una breve esposizione delle ragioni di fatto e di diritto alla base della decisione e con eventuale riferimento a precedenti pronunce conformi. Immediatamente operativo anche il filtro per i ricorsi che ha l'obiettivo di alleggerire la Cassazione, rendendoli ammissibili solo in ipotesi specifiche come l'elemento di novità, l'esistenza di un contrasto di giurisprudenza, la necessità della Corte di cambiare orientamento e la violazione dei principi del giusto processo. Nell'elenco delle deleghe sono, invece, inseriti la riduzione dei circa 30 riti oggi esistenti (da ricondurre ai due modelli base con alcune varianti come quelle sul lavoro, la famiglia e il fallimentare) e la conciliazione. Per quest'ultima, il disegno di legge punta a restituirle slancio stabilendo che debba avvenire davanti a organismi riconosciuti e iscritti a un Registro, che potranno essere costituiti anche da avvocati o, in alcune materie, da professionisti. Per le parti dovranno essere introdotti incentivi di natura fiscale e l'intera mediazione avrà tempi contingentati e mai superiori a quattro mesi. Anche il processo amministrativo verrà ridisegnato con un'attenzione particolare alla definizione della giurisdizione e alla fase cautelare che non dovrà essere mai disgiunta dall'iniziativa nel merito. Giovanni Negri

**Festa della donna**

**L'AIGA invita a riflettere sulle discriminazioni in danno delle libere professioniste**

La festa della donna deve costituire l'occasione per ricordare a tutti noi quanta strada deve ancora compiere il nostro paese per assicurare tutela formale e sostanziale al sesso debole. Non può definirsi civile, infatti, quella nazione nella quale la donna è continuamente esposta ad atti di violenza che, oltre a costituire offesa alla sua integrità fisica, ne pregiudicano la libertà di estrinsecare pienamente la personalità in tutti i contesti - familiare, professionale, sociale - nei quali ogni individuo, indipendentemente dal sesso, ha diritto di realizzarsi. E non meno odiosa è la violenza morale, attraverso la quale - mantenendo tutti gli ostacoli che ancora oggi impediscono alle donne di esprimere le loro potenzialità - di fatto si consente una discriminazione fondata sul genere che è tanto più inaccettabile quando a subirla sono quelle donne che, avendo scelto la libera professione, non hanno spesso altre tutele se non la buona sorte ovvero un solido sostegno da parte della famiglia d'origine.



**Il cantiere dei processi si mette in moto****Un pacchetto di interventi a tutto campo con un denominatore comune: abbattere i tempi**

Con velocità e modalità diverse, ma con uno stesso obiettivo: 6 anni di durata massima. E forse la vera riforma della giustizia passa da qui, piuttosto che da future riforme costituzionali. Governo e maggioranza hanno messo in campo nelle ultime settimane una pluralità di interventi sui processi con l'obiettivo di accelerarne i tempi e ricondurli a una durata standard, 6 anni appunto (3 anni per il primo grado, 2 per l'appello e 1 per la Cassazione) già determinata dalle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo che, peraltro, più volte ci ha condannato per il mancato rispetto di questi paletti. Ora i 6 anni di limite massimo per lo svolgimento è stato formalizzato, per la prima volta dopo un tentativo nella passata legislatura, nell'ambito del disegno di legge di revisione della procedura penale. Una maniera per rispondere a due diverse forme di emergenza la principale, naturalmente, è quella costituita dall'inadeguatezza dei nostri tribunali a fornire una risposta in tempi ragionevole alla domanda di giustizia. Una situazione senza paragone in Europa. Basti in questo senso un dato, quello fornito dal rapporto del Consiglio d'Europa che, basato su dati 2006, scatta questa fotografia impietosa: in Italia il numero di controversie civili arenate davanti ai tribunali di primo grado era infatti di 3.687.965, mentre in Germania era di 781.754, in Russia di 480.000. Solo la Francia, tra tutti i Paesi presi in considerazione dal rapporto, si attesta sopra al milione di cause pendenti (in totale 1.165.192). Ritardi che hanno visto esplodere, ed è l'altra emergenza, i risarcimenti ai cittadini per i danni subiti a causa della lentezza dell'amministrazione della giustizia: 120 milioni dal 2002 al 2008). Il progetto, in forme diverse, investe un po' tutti i settori processuali, dal penale al civile, dall'amministrativo al tributario, passando per il lavoro. Segnali di inversione di tendenza sono sul fronte del processo civile dove il disegno di legge approvato dal Senato mercoledì e ora di nuovo in discussione alla Camera per un'approvazione finale che potrebbe arrivare entro l'estate suggerisce una terapia a più stadi. Il principale è rappresentato da un pacchetto di misure destinato a incidere da subito sul processo. A partire dalle questioni di competenza che non potranno più essere sollevate in tutte le fasi processuali, ma verranno risolte, una volta per sempre, sin dall'avvio del procedimento. Lo svolgimento del processo sarà poi contrassegnato dalla possibilità di scelta delle parti che avranno a disposizione, per le cause di competenza del giudice unico, l'alternativa, rispetto al rito ordinario, di un procedimento sommario caratterizzato da tempi più brevi, senza però che il diritto di difesa e al contraddittorio vengano compressi. Il procedimento è destinato a concludersi con un'ordinanza che, se non appellata tempestivamente, è destinata ad assumere forza di sentenza. Le modifiche nel rito ordinario sono poi indirizzate a sanzionare processualmente le parti che hanno adottato condotte dilatorie, a ricondurre a tre mesi i termini per la riassunzione quando il processo, per qualche ragione, si è interrotto, -a imporre alle parti una contestazione puntuale e tempestiva dei fatti. Perché, in caso contrario, la sentenza dovrà tenere conto proprio di quei fatti che non sono stati oggetto di obiezione. Insomma, alle parti verrà richiesto un comportamento più responsabile e coerente con la necessità di arrivare a una definizione della controversia in tempi rapidi. La stessa sentenza, così, potrà essere pronunciata in forma sintetica, rifacendosi magari a precedenti conformi, con il solo riferimento ai punti di fatto e di diritto determinanti. Per agevolare le testimonianze, tradizionale punto critico, il disegno di legge ammette che le dichiarazioni siano rese anche in forma scritta, su un modulo specifico, ma le parti dovranno essere tutte d'accordo. I termini di impugnazione saranno abbreviati, mentre, per alleggerire i carichi di lavoro della Cassazione, viene introdotto un filtro per misurare l'ammissibilità sulla base di criteri come la novità della questione sottoposta alla Corte, la fondatezza della violazione dei principi del «giusto processo», un contrasto di giurisprudenza. *Giovanni Negri*

## Agenda del Presidente

siamo nel mese di Marzo 2009

---

**Modena, 26-29 Marzo 2009**

MAGISTRATURA DEMOCRATICA

XVII CONGRESSO NAZIONALE

Domande di giustizia e qualità della giurisdizione

**Napoli, 19-22 Marzo 2009**

ANF

V CONGRESSO NAZIONALE

Superare la crisi

Guardare al futuro

**Ponzano Veneto (TV) Hotel Relais Monaco - Via Postumia 63, 14 Marzo 2009**

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

**Bassano del Grappa, 12 Marzo 2009**

CORSO DI AGGIORNAMENTO FORENSE 2009

FORMAZIONE

**Roma, 11 Marzo 2009**

ANM

CONVEGNO

Il Pubblico Ministero e le indagini sul potere



## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di marzo 2009

---

**Milano, 23 Marzo 2009**

FORMAZIONE

Stalking, profili civili e penali

**Ancona, 13 Marzo 2009**

FORMAZIONE

Il danno differenziale nel diritto del lavoro

**Pavia, 13 Marzo 2009**

FORMAZIONE

La nuova disciplina del contratto di lavoro. L.247/2007 e dal D.L. 112/2008

**Bergamo - Auditorium Collegio S. Alessandro –via Garibaldi, 3/h, 13 Marzo 2009**

CONVEGNO

Nuovi strumenti di comunicazione elettronica e loro validita' nell'ordinamento.

**Rieti, 13 Marzo 2009**

FORMAZIONE

Tecnologie della informazione e diritto

**Castrovillari, 11 Marzo 2009**

FORMAZIONE

L'udienza preliminare ed i riti alternativi

**Paola, 10 Marzo 2009**

FORMAZIONE

Il processo del lavoro

